

Egregio Direttore

Gli articoli comparsi sulla Gazzetta di Parma martedì 29 gennaio, dedicati al comportamento dei ciclisti in città sembrano volere dimostrare che le piste ciclabili a Parma esistono, che il loro uso è obbligatorio per legge e che i ciclisti sono indisciplinati e quindi vanno multati.

Come Bicinsieme ([www.bicinsieme.it](http://www.bicinsieme.it), [bicinsieme@yahoo.it](mailto:bicinsieme@yahoo.it)), un'associazione che rappresenta a Parma la Federazione Italiana Amici della Bicicletta ([www.fiab-onlus.it](http://www.fiab-onlus.it)), e che in molteplici occasioni ha fornito le proprie competenze e conoscenze alle amministrazioni pubbliche, diciamo che nell'articolo è stata fornita una visione distorta della realtà di Parma, dei comportamenti dei suoi cittadini-ciclisti e della normativa. Ricordiamo sempre che i ciclisti e i pedoni, anche se indisciplinati, contribuiscono alla riduzione dell'inquinamento cittadino.

Prima di tutto, nell'articolo si dimentica che il ciclista è un utente debole della strada, come i pedoni. I molti incidenti, anche mortali, purtroppo, lo dimostrano. Alcuni sostengono che sono causati da ciclisti indisciplinati. Noi sosteniamo che molti automobilisti guidano come se fossero i padroni assoluti della strada e dei marciapiedi (forte velocità nelle strade cittadine, parcheggi sui marciapiedi e sulle piste ciclabili, passaggi con il rosso, ...). Non si può mettere sullo stesso piano le auto e le biciclette, le trasgressioni degli automobilisti e quelle dei ciclisti, pur nel rispetto dovuto da entrambi del codice della strada.

Il problema di Parma è che non esiste una rete ciclabile, ma solo una serie di tratti discontinui e con molti conflitti con pedoni e auto. Questo rende difficili da utilizzare le "presunte" piste ciclabili che, spesso, sono anche pericolose. Per cui è molto più pratico per gli spostamenti usare la strada in quanto la bici è anche per il codice un veicolo a due ruote. Per quanto riguarda i conflitti con i pedoni, questo è il risultato della "moda" di colorare i marciapiedi, una scelta che non approviamo, in quanto è preferibile togliere spazio alle auto sulla strada per darlo ai ciclisti, piuttosto che ai pedoni.

Quanto all'obbligo di utilizzo della pista ciclabile quando esiste, secondo il Codice della Strada va indicata con il segnale rotondo blu. Tuttavia, vi sono numerose situazioni per le quali l'obbligatorietà può essere derogata:

1) Quando la ciclabile è posta sul lato opposto a quello dove si trova il ciclista e non esistono connessioni sicure e segnalate per raggiungere la ciclabile, specie per scendere dalla stessa o quando la ciclabile porta in una direzione che non corrisponde alla meta.

2) Quando la ciclabile non è costruita a regola d'arte ovvero mal segnalata, insicura piena di buche, vetri, pecche, salti e attraversamenti non a norma, come quasi sempre succede a Parma. Sembra che l'esperienza degli scorsi anni quando fu lanciata una propria e vera campagna contro i ciclisti, con multe a raffica e tolleranza zero, non sia servita. Infatti, per quanto ci risulta, le multe furono cancellate dalle sentenze dei Giudice di Pace di Parma perchè la pista ciclabile non era tale per carenza di corrette segnalazioni, dimensioni, manutenzione. Questo ultimo punto introduce un altro tema su cosa siano realmente le cosiddette piste ciclabili di Parma. Il segnale di ciclabile promiscua ciclista/pedone è quello di gran lunga più usato a Parma e in tutta Italia. Questa è una scorciatoia molto problematica e più passa il tempo più è evidente che questa promiscuità fa aumentare i conflitti fra pedoni e ciclisti e porta gli uni e gli altri a non capire più qual'è lo spazio a loro destinato. I pedoni sono portati a ritenere le piste ciclabili solo dei marciapiedi colorati in modo diverso, mentre molti ciclisti usano ormai i marciapiedi (tutti i marciapiedi) come piste ciclabili. Le proteste dei pedoni, che a causa di una politica sbagliata da parte dell'Amministrazione comunale (che continua, come per il recente progetto per via Venezia), sono legittime in quanto si sono visti espropriare dai ciclisti il loro territorio, ovvero marciapiedi che dall'oggi al domani diventano ciclabili promiscue. Per noi questa è una operazione da contrastare poiché sposta il conflitto in modo da trasformarlo nella classica guerra tra poveri, mentre ciclista e pedone sono due utenti diversi ai quali vanno garantiti spazi previsti dal Codice della Strada. Lo spazio per le piste ciclabili o corsie preferenziali per bici va trovato sulla strada, togliendolo alla auto, con un rallentamento del traffico. In diversi Codici della Strada in Europa la promiscuità bici-pedone è considerata un'eccezione e in alcuni casi (Francia) è addirittura proibita.

Rita Mendola  
Presidente Bicinsieme-FIAB Parma